Congresso provinciale Articolo Uno Firenze

 OdG N° 1 del FORUM DONNE

L’orrore della guerra è tornato ad occupare l’Europa: ci assalgono le immagini delle città distrutte, di donne e bambini in fuga, dei volti di chi lotta per la propria vita; arriva nelle nostre case il dolore delle stragi, nel pieno di questa guerra assurda il nostro pensiero è prima di tutto rivolto alle vittime. L’ingiustificabile aggressione di Putin all’Ucraina porta morte e distruzione, destabilizza, esaspera e rende insanabili i conflitti tra i popoli, rafforza le ideologie nazionaliste. Siamo di fronte ad un barbaro eccidio di civili, di donne e bambini, ad una guerra tragica. Come recita l’appello delle femministe russe che coraggiosamente manifestano contro la guerra: “guerra significa violenza, povertà, sfollamenti, forzati vite spezzate insicurezza e mancanza di futuro. Tutto ciò è inconciliabile con i valori e gli obiettivi essenziali del movimento femminista. La guerra porta con sé non solo la violenza delle bombe e dei proiettili, ma anche la violenza sessuale”. Pensiamo che questa guerra doveva essere evitata prima, con la forza della diplomazia e del dialogo, con un protagonismo geopolitico dell’Europa, riconoscendo le esigenze di sicurezza reciproca delle parti e la necessità della coesistenza pacifica. Ci chiediamo dove sia stata e dove sia ora la voce dell’Europa. Pensiamo che rispondere alla crisi solo con sanzioni e con aiuti militari, unendosi esclusivamente sotto le bandiere della NATO, non solo rischi di precipitare tutti in una escalation drammatica in un conflitto dove pesa la minaccia militare, ma significhi anche escludersi da un ruolo di mediazione e dichiarare al mondo la propria fragilità politica. Questa guerra va fermata, va imposto un cessate il fuoco. L’articolo 11 della nostra Costituzione usa una parola forte: l’Italia ripudia la guerra. E per farlo è necessario che l’Europa ritrovi il senso della sua storia e dei suoi compiti, un ruolo da protagonista per l’obiettivo della coesistenza pacifica tra i popoli, della giustizia e dello sviluppo sostenibile. Ora va messa in campo tutta la forza della mediazione di cui siamo capaci per far cessare le ostilità prima possibile, per evitare altri lutti, intavolare una trattativa e puntare a trovare una soluzione ragionevole per le parti. Non crediamo affatto alla retorica dello scontro di civiltà tra Oriente e Occidente, che non ha altro scopo se non quello di alimentare il conflitto e le spinte belliciste. L’Occidente non è privo di responsabilità e di colpe anche gravi. 2 Il nostro pacifismo è una critica radicale al nazionalismo, ad un ordine mondiale unipolare, è un impegno affinché l’Europa trovi il suo ruolo nel mondo come soggetto politico, per la pace, per salvare vite umane, per l’accoglienza dei profughi. Come diceva Virginia Woolf nelle Tre ghinee «Il modo migliore per aiutarvi a prevenire una guerra non è di ripetere le vostre parole e seguire i vostri metodi, ma di trovare nuove parole e inventare nuovi metodi» Vorremmo che questa grande e commovente prova di solidarietà che gli stati ed i popoli europei stanno dimostrando possa replicarsi anche per tutti quelli che fuggono da guerre e dai drammi del nostro tempo: siriani, yemeniti, iraniani, somali, afghani. Se si vuole la pace, bisogna preparare la pace. Ci chiediamo, con Papa Francesco, se puntare ad un aumento delle spese militari non sia una follia. “La vera risposta non sono altre armi, altre sanzioni, altre alleanze politico-militari - ha affermato il Pontefice - ma un'altra impostazione, un modo diverso di governare il mondo, non facendo vedere i denti, un modo ormai globalizzato, e di impostare le relazioni internazionali". Spese militari che peraltro nel corso degli ultimi anni hanno continuato a crescere. Tra i primi 15 paesi per spesa militare ben sei sono membri della NATO: Stati Uniti, Regno Unito, Germania, Francia, Italia e Canada. Questo piccolo gruppo da solo raggiunge il 50% della spesa globale. Il nostro paese rimane nella top five europea per spesa e all'undicesima posizione globale. Sono risorse ingenti che, nella crisi generata dalla pandemia, potrebbero e dovrebbero essere utilizzate in modo diverso.